

ERCOLANO E POMPEI A CONFRONTO

(31 ottobre e 1 novembre 2010)

L'escursione si è svolta nella provincia di Napoli in due giornate.

a - Il 31 ottobre si è visitata **Villa Oplonti** – situata nell'Area archeologica di Torre Annunziata (attualmente 43.943 ab.) –, sepolta dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C. e, dal 1997, dichiarata dall'UNESCO, insieme a Pompei ed Ercolano, Patrimonio Mondiale dell'Umanità.

Dell'antica Oplontis si hanno delle notizie molto frammentarie, il cui nome compare per la prima volta nel Medioevo nella Tabula Peutingeriana (copia del XIII secolo di una più antica mappa che, descrivendo la rete viaria all'epoca dell'Impero Romano, identificava con il toponimo Oplontis un agglomerato urbano situato tra Pompei, Ercolano e Stabiae). Più che una vera e propria città si tratterebbe di un insediamento suburbano della vicina Pompei dove erano presenti alcune residenze di villeggiatura, diverse fattorie, saline e terme, vista la ricchezza di acque termali della zona. Quindi, villa d'*otium* – chiamata “di Poppea” (seconda moglie dell'imperatore Nerone) –, imponente e monumentale, con spettacolari decorazioni parietali e una ricca suppellettile scultorea costituita da copie romane di originali greci. Doveva comunque appartenere alla famiglia imperiale che, come è reso evidente dagli altri edifici imperiali ritrovati, prediligeva la costa campana famosa già nell'antichità per la salubrità del clima.





b - Quindi, i partecipanti hanno raggiunto il complesso archeologico più visitato al mondo, **Pompei**, dove è stata portata alla luce l'antica città romana distrutta tragicamente nel 79 (già nel 62, un terribile terremoto – premonitore della ben più grave catastrofe che si sarebbe abbattuta sulla città di lì a pochi anni – aveva colpito Pompei, Ercolano ed altri centri della Campania).

Il centro urbano tornò alla luce nel 1748, grazie agli scavi voluti e finanziati da Carlo di Borbone.







In alto: "Panificio di Modesto" (macina per cereali a destra e forno a sinistra); *in basso:* Palestra dei Gladiatori (a sinistra s'intravede la struttura parzialmente crollata un mese dopo l'escursione effettuata)





Taberna Menoni Campani

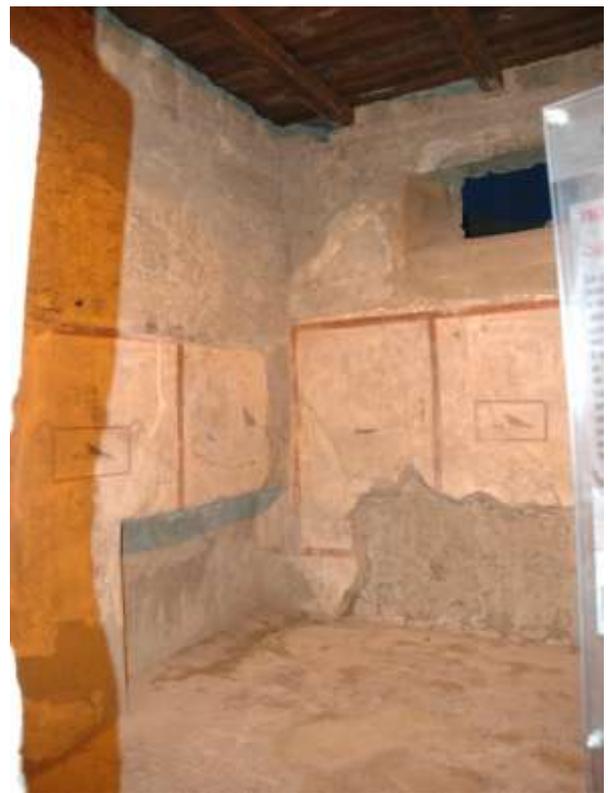
Termopolio adibito alla vendita di prodotti alimentari caldi



Fontanile



Affreschi





c - Il pomeriggio si è, poi, concluso, con una sosta al Santuario della **Beata Vergine del Santo Rosario**, meta di milioni di pellegrini e turisti. Iniziò ad essere eretto a partire dall'8 maggio 1876, con le offerte spontanee dei fedeli di ogni parte del mondo e sotto la direzione, gratuita, di Antonio Cua, docente dell'Università di Napoli. A croce latina, inizialmente aveva una sola navata, con abside, cupola, quattro cappelle laterali e due nella crociera. Ai lati del santuario vi erano altre due cappelle con ingressi distinti, ma intercomunicanti con la navata centrale: a sinistra, quella di S. Caterina da Siena, ove fu esposto inizialmente il quadro della Madonna durante la costruzione del Santuario; a destra, del SS. Salvatore, così chiamata perché sede dell'omonima parrocchia fino al 1898 (la nuova fu costruita a poche decine di metri di distanza e, nel 1925, ultimata la costruzione del campanile, alto ben 80 metri). Col passare del tempo e il sensibile aumento delle folle di fedeli, si rese necessario ampliare il santuario, che ebbe così tre navate (quella centrale non fu modificata), abside e cupola di maggiori dimensioni. L'esterno venne rivestito, in armonia con la monumentale facciata, facendole acquistare l'aspetto di una grande Basilica romana.

In seguito, ha resistito sia all'eruzione del Vesuvio del 1944, sia alle truppe naziste che ne minacciarono la distruzione. È stato sito dei pellegrinaggi da parte di papa Giovanni Paolo II il 21 ottobre 1979 e il 7 ottobre 2003, nonché di papa Benedetto XVI il 19 ottobre 2008.



d - Il 1° novembre, invece, è iniziato con l'escursione sul **Vesuvio** e si è concluso con la visita alla zona archeologica di Ercolano.

Il vulcano è il più famoso della terra, ma anche uno dei più pericolosi a causa della sconosciuta espansione urbanistica che risale lungo le pendici (le case sono state costruite fino a 700 metri di altura). È un tipico esempio di struttura a recinto costituita da un cono esterno tronco (Monte Somma, 1.133 m), con cinta craterica in gran parte demolita entro la quale si trova un cono più piccolo rappresentato dal Vesuvio (1.281 m), separati da un avvallamento denominato Valle del Gigante, parte dell'antica caldera, dove, presumibilmente, durante l'eruzione del 79 d.C., si formò il Gran Cono o Vesuvio. Nelle giornate più fredde la condensazione dei vapori rende visibili le fumarole presenti in numerosi punti della parete interna del cratere. Dal suo bordo, guardando verso il mare, in giornate con buona visibilità si può ammirare tutto il Golfo di Napoli, la Penisola Sorrentina e Capri fino a Capo Miseno, Procida e Ischia. A tutela dell'unico complesso vulcanico continentale ancora attivo in Europa, il 5 giugno 1995 è nato ufficialmente il "Parco Nazionale del Vesuvio", con lo scopo di procedere alla conservazione della fauna e flora, alla promozione di

attività educative e ricreative, alla ricostituzione e difesa degli equilibri idraulici ed idrogeologici, oltre che alla valorizzazione di attività culturali, agricole e artigianali tradizionali. Il Parco si estende per 8.482 ettari comprendendo i seguenti comuni: Boscoreale, Boscotrecase, Ercolano, Massa di Somma, Ottaviano, Pollena Trocchia, Sant'Anastasia, San Giuseppe Vesuviano, San Sebastiano al Vesuvio, Somma Vesuviana, Terzigno, Torre del Greco e Trecase. Al suo interno, inoltre, si annoverano due Siti di Importanza Comunitaria (pSIC), una Zona di Protezione Speciale (ZPS), un'area Wilderness ed una Riserva Forestale Statale, a testimonianza dello straordinario interesse naturalistico-ambientale che riveste questo territorio.





e - **Ercolano** – al pari di altri centri vesuviani – venne sommerso da un fiume di fango vulcanico (ceneri frammiste ad acqua) rapido ed ardente.

L'eruzione del Vesuvio si articolò in due fasi: nella prima (della durata complessiva di 12 ore) caddero pomice bianche e grigie, mentre nel corso della seconda (di sette ore) si alternarono nubi ardenti e colate piroclastiche. Fu proprio questa – insieme a un'ingente massa di fango, cenere ed altri materiali eruttivi trascinati dall'acqua piovana che, penetrando in ogni cavità, si solidificò formando uno strato compatto e duro – che colpì principalmente Ercolano, seppellita da una coltre di oltre 15 metri di materiali vulcanici. Da accurate analisi termo-gravimetriche è emerso che la temperatura oscillava intorno ai 300-320 °C, favorendo la conservazione – in condizioni più o meno buone a seguito del processo di carbonizzazione – di molti reperti, fra cui i papiri, ritrovati nella Villa dei Papiri o dei Pisoni di Pompei.





Fontanile



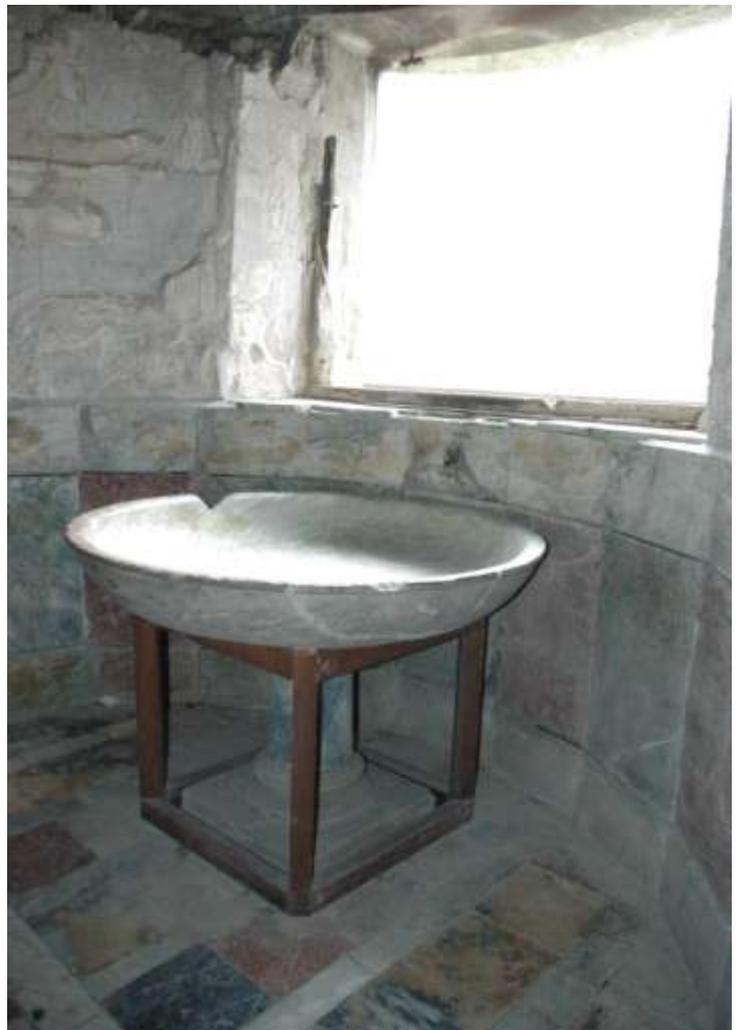
Grande Taberna





Sopra: mosaico nell'*apodyterium* delle Terme femminili; sotto: *impluvium* nella Casa del Tramezzo di legno





Casa del Mosaico di Nettuno ed Anfitrite



CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La visita ai siti di Ercolano e Pompei in particolare – con la loro storia tragica che ha coinvolto altre cittadine (Oplontis, Stabiae, ecc.), ha consentito tra l'altro il confronto sia in merito alla posizione geografica, sia alla relativa dimensione.

Pompei, unico sito archeologico al mondo in grado di mostrare l'aspetto di un antico centro romano nella sua interezza, sorgeva su un altopiano da cui si poteva controllare la Valle del fiume Sarno. Ercolano, invece, insisteva su una zona panoramica nel Golfo di Napoli e fu scelta, per questo motivo, come residenza dall'aristocrazia romana.

La prima, si estendeva su 66 ettari (solo 44 di area scavata) con un circuito fortificato di circa 3.200 m. Le mura contavano 7 porte, rafforzate da 12 torri a pianta quadrangolare, mentre l'assetto urbano era incentrato, dal IV sec. a. C., su due decumani: (E-O) e su tre cardini (N-S), comprendendo più di 100 isolati.

La seconda (estesa su circa 20 ettari) presentava, invece, tre decumani paralleli al litorale, intersecati da cinque cardini, perpendicolari ad essi, che definiva lotti abitativi chiamati *Insulae*. Distante solo 7 km dal cratere, fu sepolta da circa 30 m di fango vulcanico rappreso (duro come il tufo) e passò in secondo piano rispetto alla priorità degli scavi, in quanto ritenuti più dispendiosi rispetto a Pompei. Tuttavia, si verificò un fenomeno di conservazione assolutamente originale e privo di confronti con il sito pompeiano, perché ha restituito, insieme alle parti più elevate degli edifici, reperti organici (vegetali, stoffe, arredi e parti di edifici in legno) e consentito di rilevare i volumi e le tecniche edilizie, oltre che ricostruire la storia della casa romana dal II a.C. all'eruzione del 79.

Ricche di traffici e pulsanti di vita, con strade piene di cantieri e attività, l'acquedotto per soddisfare le esigenze sia delle terme e delle fontane, sia delle abitazioni aristocratiche, le città furono come cristallizzate dall'eruzione del 79, in quanto avvolte da una pioggia di ceneri e lapilli. Edifici pubblici (sia laici che religiosi), case della gente comune,

splendide dimore ornate di mosaici e pitture parietali, abitanti, strade, botteghe adibite alla vendita di diversi prodotti, edifici produttivi o adibiti all'erogazione di servizi, necropoli, monumenti funerari (talvolta riccamente decorati), lastre di pietra (incise o dipinte) e monete, vennero "bloccati" in una terribile istantanea, cui va il merito, tuttavia, di aver consentito l'eccezionale conservazione delle città, dei tesori e dei residenti colpiti nel momento delle attività quotidiane e pietrificati dalla cenere eruttata dal Vesuvio.

Città medie per un ceto medio, Pompei ed Ercolano sarebbero state condannate al silenzio della storia, se, all'improvviso, una catastrofe non le avesse cancellate dal mondo dei vivi e irrigidito per secoli quel messaggio che ancora oggi ci trasmettono e tentiamo di decifrare.

È l'antichità che giunge fino a noi attraverso centinaia e centinaia di eventi di una vita quotidiana che non sembra mai essersi interrotta: gli operai sono lì che impastano il gesso per rivestire il criptoportico della Villa dei Misteri, mentre da un'altra parte si sistema il tetto per i sacerdoti di Iside, e così via.

Le cittadine ci toccano da vicino, ci commuovono, ci affasciano perché noi troviamo in esse le occupazioni, i sentimenti, i sogni o i fantasmi di uomini e donne a noi molto vicini e vivi. È forse qui il miracolo: risuscitare la vita al di là di una tragica morte, con le pene e le gioie, le preoccupazioni e le speranze di due piccole città entrate nella storia loro malgrado.



La storia tragica di Ercolano e Pompei viene sinteticamente ricostruita e riportata attingendo ad alcuni brani tratti dai volumi di: ETIENNE R., 1992, *Pompei la città sepolta*, Parigi, Electa/Gallimard e di GUZZO P. G., 2003, *Ercolano, Pompei, Stabiae, Oplontis*, Napoli, Electa (le foto allegate, invece, sono di Adele Quaranta).

Fa caldo, troppo caldo, anche per un'alba estiva. Una scossa violenta fa tremare l'aria afosa, seguita da un rombo di tuono. I pompeiani attoniti vedono il Vesuvio spaccarsi in due. Una grandinata di pietre incandescenti si abbatte sulla città. Poi è la volta della cenere, che riempie gli occhi, la bocca i polmoni.

Alcuni si rifugiano all'interno delle case ... Impietosa la cenere continua ad accumularsi, raggiunge le finestre delle abitazioni, blocca le porte. Presto le coprirà completamente.

Altri cercano di fuggire con i familiari, verso il mare così vicino ... ben pochi ci riescono.

Il terrore si spegne nella morte. Uomini e animali, impietriti nell'ultimo spasmo, entrano nel regno minerale.

1 - CRONACA DI UNA MORTE CELEBRE (da Plinio il Giovane a Tacito).

“Chiedi che ti descriva la morte di mio zio, perché tu possa tramandarla ai posteri così come avvenne. Te ne ringrazio, perché vedo che al suo trapasso, se è celebrato da te, è destinata una gloria immortale. Quantunque infatti egli sia deceduto, come le popolazioni e le città, durante la distruzione delle terre più incantevoli, quasi perché visse per sempre proprio per quella memorabile sciagura, quantunque abbia egli composto moltissime opere destinate a rimanere, tuttavia alla perennità della sua fama darà molto l'immortalità dei tuoi scritti. Secondo me sono beati coloro ai quali per dono degli dei fu concesso o di compiere fatti degni di essere scritti o di scrivere fatti degni di essere letti, ma beatissimi coloro ai quali furono concesse entrambe le cose. Fra questi ultimi sarà annoverato mio zio, grazie ai libri suoi e tuoi. Perciò volentieri accolgo ed anzi esigo il compito che mi proponi”.

Era a Miseno e teneva direttamente il comando della flotta. Il 24 agosto, intorno all'una del pomeriggio, mia madre gli indica una nube che appariva, insolita per grandezza e per aspetto. Egli aveva preso il sole, fatto un bagno freddo, mangiato qualcosa stando disteso ed ora studiava; chiede i sandali e sale in un luogo da cui si poteva osservare al meglio quel prodigio.

Per chi osservava da lontano non era chiaro da quale monte (si seppe dopo che era il Vesuvio) si levava la nube, la cui forma da nessun altro albero più che dal pino può essere rappresentata. Infatti, lanciata in alto come su un tronco altissimo, si diffondeva in rami, credo perché spinta dal primo forte soffio d'aria e poi lasciata quando quello scemava, o anche vinta dal suo stesso peso si dissolveva in larghezza: talora bianchissima, talora sporca e macchiata, a seconda

che aveva sollevato con sé terra o cenere.

A lui, uomo di grande erudizione, il fenomeno parve importante e da conoscere più da vicino. Si fa preparare una liburna; a me, se volessi andare con lui, offre la possibilità; risposi che preferivo studiare, e per caso proprio lui mi aveva assegnato un lavoro da scrivere. Mentre usciva di casa, riceve una lettera di Rettina, moglie di Casco, atterrita dal pericolo imminente (infatti la sua villa era sotto il monte e non c'era via di scampo se non per nave): pregava che la strappasse da quel rischio così grande. Egli allora cambia idea e ciò che aveva incominciato con l'animo dello studioso l'affronta con l'animo dell'eroe. Fa uscire delle quadre, vi sale egli stesso per portare aiuto non solo a Rettina ma a molti (era infatti molto popolato il litorale per la sua bellezza). Si affretta là donde gli altri fuggono e punta la rotta e il timone verso il pericolo, così immune da paura da dettare e da annotare tutte le variazioni e tutte le configurazioni di quel cataclisma, come le coglieva coi suoi occhi.

Già la cenere cadeva sulle navi, più calda e più densa quanto più si avvicinavano; già cadevano anche pomice e pietre nere, arse e spezzate dal fuoco; già un improvviso bassofondo e la frana del monte impedivano di accostarsi alla riva. Dopo avere brevemente esitato se dovesse tornare indietro, al pilota che così lo consigliava poi subito disse: «La fortuna aiuta i forti; dirigiti da Pomponiano!». Questi si trovava a Stabia, diviso dal centro del golfo (infatti il mare si insinua dolcemente in coste curvate ad arco); lì, quantunque il pericolo non fosse ancora vicino ma tuttavia evidente e, nel suo accrescere, imminente, (Pomponiano) aveva caricato sulle navi le masserizie, determinato a fuggire se si fosse calmato il vento contrario. Portato invece da un vento a lui molto favorevole, mio zio abbraccia lui trepidante, lo conforta, gli fa coraggio e, per calmare la sua paura con la propria sicurezza, si fa portare nel bagno; lavato, prende posto a tavola e cena, o lieto o (cosa ugualmente grande) simile a chi è lieto.

Nel frattempo dal monte Vesuvio risplendevano in parecchi punti larghissime strisce di fuoco e alti incendi, il cui fulgore e la cui luce erano messi in risalto dalle tenebre della notte. Egli, come rimedio al terrore, ripeteva che si trattava di fuochi lasciati dai contadini in agitazione e di cascinali abbandonati in luoghi disabitati. Poi andò a riposare e riposò con un sonno profondissimo; infatti il respiro, che a causa della sua corpulenza era piuttosto pesante e rumoroso, veniva sentito da quelli che passavano continuamente davanti alla soglia. Ma il cortile da cui si accedeva alla sua stanza, riempito di ceneri e lapilli, si era talmente innalzato di livello che, se l'indugio in camera fosse stato più lungo, sarebbe stata impossibile l'uscita. Svegliato, viene fuori e si ricongiunge a Pomponiano e a tutti gli altri, i quali erano rimasti sempre svegli. Insieme discutono se starsene al coperto o vagare all'aperto. Infatti per frequenti e fortissime scosse i caseggiati traballavano e, quasi divelti dalle loro fondamenta, si vedevano ondeggiare ora da una parte ora dall'altra e poi ritornare in quiete. D'altra parte all'aperto si temeva la caduta dei lapilli, anche se leggeri e corrosi, e tuttavia ciò fu scelto nel confronto dei rischi: in lui una ragione prevalse sull'altra, negli altri una paura sull'altra. Si mettono sul capo dei cuscini e li legano con panni; questa fu la loro difesa contro ciò che cadeva dall'alto. Altrove era già giorno, lì una notte più nera e più fitta di tutte le notti, anche se la rischiaravano numerose fiaccole e varie luci. Fu deciso di recarsi sulla spiaggia e vedere da vicino se ormai il mare consentisse un imbarco; ma si manteneva ancora terrificante e ostile. Lì, sdraiato su di un panno steso a terra, chiese una prima e una seconda volta dell'acqua fresca e la bevve. Poi delle fiamme ed un odore di zolfo annunciatore di fiamme spingono gli altri in fuga e lo ridestano. Sorreggendosi su due, schiavi si mise in piedi, ma subito stramazza, come io desumo, per la caligine troppo densa che gli ostruì il respiro e gli otturò la gola, che per natura era debole, angusta e spesso infiammata. Quando ritornò il giorno (era il terzo da quello che aveva visto per ultimo) il suo corpo fu ritrovato intatto, illeso e vestito come era stato: l'aspetto del corpo era più simile a uno che dorme che a un morto.

Fra tanto a Miseno io e mia madre ... ma ciò non riguarda la storia e tu non hai voluto sapere altro che la sua morte. Perciò concluderò. Aggiungerò solo questo: che ti ho esposto tutti i fatti ai quali ero stato presente e quelli che avevo udito immediatamente dopo, quando soprattutto le cose vere si ricordano. Tu sceglierai gli elementi più importanti; altro è infatti scrivere una lettera altro una storia, altro per un amico altro per tutti. Stammi bene" (Lettera X, Libro VI).

2 - STORIA DI UN RISVEGLIO

Già all'indomani del 24 agosto 79, le due cittadine non ci sono più. I contadini del luogo cominciano a chiamare Pompei semplicemente *Civitas* (la città).

Le rovine di Ercolano furono scoperte per la prima volta nel Cinquecento, ma veri e propri scavi furono intrapresi prima del 1709. La via da Pompei ad Ercolano è stata la prima ad essere riportata alla luce ed ai suoi lati la necropoli.

Nel periodo della dominazione austriaca, l'Italia meridionale è governata dai viceré di Napoli, i quali fanno aprire fossi e gallerie per trafugare statue destinate ai castelli viennesi. Si curano poco, infatti, dei fori aperti sui muri affrescati, mentre gli antiquari continuano a far pervenire sculture e oggetti preziosi a Carlo III di Spagna, re delle Due Sicilie.

Karl Weber, direttore degli scavi di Pompei, propone allora, in alternativa a iniziative sparse e disordinate, l'esplorazione sistematica di un solo settore per volta. Si scoprono, così, presso la porta di Ercolano, una locanda, sepolcri e tombe; quindi il Tempio di Iside ricostruito dopo il terremoto del 62, la caserma dei gladiatori, oggetti preziosi, gioielli di oro e argento, ecc.

La fama si diffonde: Goethe e l'ambasciatore inglese Hamilton visitano i luoghi nel 1787 e La Vega firma il primo progetto razionale di lavoro, sintomo di una volontà esplorativa ancorata a basi più scientifiche.

Disegni, incisioni e dipinti, diffondono ulteriormente la bellezza dei due siti nella prima metà dell'Ottocento, mentre dopo l'unità, fino a che, Vittorio Emanuele II, consapevole del prestigio che la casa reale avrebbe potuto trarre, nomina come direttore un giovane intellettuale, Giuseppe Fiorelli, il quale getta le basi di un'archeologia organica, tiene un diario di lavoro e prepara un programma razionale che prevede l'utilizzazione di oltre cinquecento operai. Nel 1863 il metodo del calco permette di restituire i corpi dei pompeiani nell'atteggiamento in cui furono sorpresi dalla morte, riproducendo persino le piccole pieghe dei vestiti, la più piccola contrazione dei muscoli, i più minuti particolari della vita quotidiana.

In seguito, vengono potenziate le ricerche e sono riportate alla luce le Terme centrali, la Casa del Centenario (detta così perché scoperta e recuperata nel 18° centenario dell'eruzione), le necropoli alle porte della città e, agli inizi del 1900, il serbatoio per l'approvvigionamento dell'acqua. I metodi sono sempre gli stessi: gli operai asportano la terra, con i cesti sulle spalle, verso un carro tirato da cavalli. Si scava lo strato di cenere dalla superficie verso l'interno, rinforzando a mano a mano le strutture (in particolare le coperture).

3 - VIVERE A POMPEI E AD ERCOLANO

Le cittadine restituite dagli scavi, sono fiorenti realtà urbane. Ercolano (oggi 56.738 ab.), in particolare, rimane un piccolo centro di provincia, favorito da un clima e da un paesaggio incantevoli, oltre che luogo preferito dai romani colti e benestanti.

Pompei (nel passato 20.000 ab., di cui 8.000 schiavi e 12.000 uomini liberi; attualmente 25.751 ab.) ha una lunga storia che inizia con l'insediamento di una piccola comunità di pescatori ed agricoltori nel X sec. a.C. I villaggi abitati dagli Osci, nel VI secolo a.C. vengono insidiati dai Greci che sfruttano l'eccellente posizione strategica del sito, lungo un'importante via marittima. Dal 527 al 474 entrambi i centri urbani vengono occupati dagli Etruschi e quindi dai Greci. Pompei è cinta da mura e si sviluppa con una pianta perfettamente geometrica (orientata in senso nord-sud) e molte vie di accesso e di comunicazione. Nella prima metà del III secolo a.C. viene conquistata dai Sanniti, rozzi montanari provenienti dall'Abruzzo e Calabria che dilagano verso la costa. Quando Roma, con dure campagne militari, sottomette i Sanniti delle montagne, conclude con i campani un'alleanza cui resteranno sempre fedeli, anche dopo l'arrivo di Pirro (280 a.C.) re d'Epiro e di Annibale (216 a.C.).

Nel Foro civile, il centro politico, religioso e commerciale, batte il cuore della colonia romana. Qui ci sono il tempio della Triade capitolina, il Tempio dei Lari e di Vespasiano. Vi sono il mercato, il locale dei pesi e misure, il Foro (spazio per i pedoni), la Caserma dei gladiatori, la Palestra, il Teatro, il Tempio di Iside, il quartiere dell'Anfiteatro, il Tribunale e, naturalmente, le vie commerciali, dove le locande si alternano con le botteghe. Nella parte centrale della città sopravvive un quartiere quasi rurale, in cui, fra giardini e campi, d'estate si moltiplicano i *triclinia* all'aperto e vi si trova addirittura un vigneto. L'uva viene venduta in loco, in quanto Pompei, pur essendo una città molto attiva e movimentata, conserva un sapore campagnolo, particolarmente apprezzato dagli intenditori del buon vino e della buona tavola. Le Terme centrali sorgono, invece, vicino alle grandi vie di comunicazione, alla periferia della città, le cui strade tortuose ospitano le prostitute all'ombra del prostibolo.

Il pompeiano si circonda, in casa, di una serie di immagini che l'aiutano a conoscere il suo mondo spirituale. Le piante (platani, cipressi, edere, cespugli, oleandri, ec.) non fanno altro che prolungare sul muro il bisogno di verde e l'amore per i giardini ben tenuti, in cui s'inseriscono vasche, fontane, vasi di ceramica e uccelli posati sulle pergole di legno o saltellanti sull'erba. La pittura si ottiene mescolando ai colori una soluzione di calce e sapone, con aggiunta di cera, levigata con pietre o rulli di marmo e lucidata con un panno pulito.

4 - IL LAVORO

Come ci si guadagna da vivere a Pompei?

L'attività commerciale ha raggiunto ormai notevoli progressi: ad esempio, un simbolo di benessere è comprare il pane dal panettiere e non produrlo in casa (le panetterie si riconoscono per le macine di pietra lavica grigio-nera, azionate da schiavi con un braccio di legno, oppure da un asino o da un cavallo guidato da uno schiavo). Frantoi e cantine accolgono nelle botti olio e vino, florido è l'allevamento di pecore e maiali, celebri risultano gli orti per le cipolle e le verdure, mentre il miele contribuisce a migliorare la qualità del vino.

Le entrate della terra, concentrate nelle mani di alcuni notabili, conferiscono loro il potere economico e politico. Tuttavia, la città non conosce lotte di classe né discriminazioni razziali: clientela e affari assicurano a tutti il pane quotidiano.

L'allevamento alimenta una fiorente industria laniera, controllata dalle grandi famiglie e in grado di garantire un lavoro alla cospicua platea di artigiani. Inoltre, al mercato brulica un mondo di rigattieri, bottegai, mercanti di calzature e tessuti, venditori ambulanti e di oggetti di ceramica, mulattieri e facchini. Si incontrano anche scrittori, medici, pittori, musicisti e maestri di scuola.

5 - LE DONNE

Nel I secolo le donne sono già emancipate. Non vivono confinate in casa e sottomesse al marito, ma si muovono nella città a viso scoperto. Vanno in strada, al mercato, partecipano alle feste, gestiscono edifici utilizzati per la vendita di lana, vestiti e altri articoli di abbigliamento, o come bagni pubblici, botteghe e una specie di bar, mentre le mogli di artigiani e commercianti lavorano spesso nella bottega familiare.

Sabina Poppea esponente di una ricca famiglia di Pompei, sposa nel 62 Nerone, l'anno in cui il terremoto distrugge la città. Infatti, ella intercede presso l'augusto sposo a favore dei propri concittadini, così duramente colpiti dalla sciagura. Possiede anche una villa di campagna a Oplontis (l'attuale Torre Annunziata), sontuosamente decorata.

Come tutte le case pompeiane, le stanze – affrescate con scene riprodotte dal vivo o con nature morte – sono disposte attorno a un giardino interno dove si trovano fontane, piante decorative, il *triclinium* all'aperto con i letti e la tavola in pietra.

6 - IL TEMPO LIBERO

Ogni pompeiano, a seconda delle possibilità economiche personali, cerca di ritagliarsi uno spazio per l'*otium*.

Una vasta area di 15.000 mq ospita la "Grande Palestra", la scuola, il cortile della caserma, il mercato degli schiavi, il recinto per il combattimento dei galli, richiamando appassionati di varie discipline, tra cui il lancio del disco, il salto, gli esercizi al manubrio, la lotta, ecc. Dopo lo sport, i bagni assicurano l'igiene a tutti (giovani e vecchi).

Il corpo centrale della struttura termale comprende il *calidarium* (bagno caldo), il *tepidarium* (la stanza del bagno tiepido) ed il *frigidarium* (il bagno freddo). Nelle terme, dove i bagni delle donne sono divisi da quelli degli uomini, il personale addetto al benessere dei clienti è numeroso. Dopo il bagno intervengono altri specialisti: depilatori, profumieri, massaggiatori (soprattutto neri).

Il Teatro è destinato a manifestazioni teatrali e musicali, declamazione di poesie e conferenze, ma anche a combattimenti tra gladiatori, tra l'uomo e le fiere, bestie selvagge e animali domestici, leoni e gazzelle, ecc.

7 - UOMINI E DEI

In casa o per strada, in privato o in pubblico, le divinità sono presenti in ogni momento della vita quotidiana dei pompeiani. Nei santuari e nei numerosi templi della città adorano gli dei a orari prestabiliti, ma dedicano loro molte energie anche nel segreto della casa e nell'intimità.

Rendono omaggio ad Ercole (il dio con la clava), leggendario fondatore di Pompei, maschere teatrali e busti di Bacco esaltano il dio del vino, Venere è la protettrice ufficiale della città, il tempio di Giove Capitolino domina il foro insieme a Giunone e Minerva (simbolo della fedeltà a Roma). Conducono una vita spensierata, libera dall'angoscia dell'aldilà e venerano anche divinità straniere, tra cui Iside, (ritenuta patrona dei marinai), oltre al dio in terra, l'imperatore, il quale trascende tutti gli altri culti.

